



Associazione  
nazionale  
cooperative  
di produzione  
lavoro e servizi

**legacoop**  
**PRODUZIONE  
& SERVIZI**

GIOVEDÌ **30 NOVEMBRE** 2017

**ROMA HOTEL RADISSON BLU Via Filippo Turati 171**



▪ **RELAZIONE DEL PRESIDENTE LEGACOOP PRODUZIONE E SERVIZI**

**CARLO ZINI**

## **AUTORITA', GENTILI OSPITI, CARI COOPERATORI**

**Siamo di nuovo qui, tutti insieme come un tempo**, ma per guardare al futuro con rinnovato slancio e volontà di protagonismo. Dopo 50 anni, le cooperative di lavoro aderenti a Legacoop tornano oggi ad avere una rappresentanza comune, più autorevole ed efficace, per meglio interloquire con le Istituzioni, le forze politiche, economiche e sociali, ma anche per favorire quell'offerta integrata che il nuovo mercato richiede. Si tratta di un corpo di imprese, vere, di prim'ordine, spesso di grandi dimensioni. **Parliamo di 3.000 cooperative con oltre 200.000 lavoratori, di cui oltre il 70% soci, per un giro d'affari complessivo di 18 mdi**, circa 1/3 del peso economico della cooperazione aderente a Legacoop.

Un percorso non semplice che giunge al traguardo grazie al lavoro di una struttura motivata e competente, cui vorrei rivolgere un sentito ringraziamento, e al forte sostegno delle cooperative associate. Ci siamo dovuti confrontare con Legacoop e i suoi organismi, con il Presidente Mauro Lusetti che, a dire il vero, ha sempre convintamente sostenuto questo progetto e per questo lo ringraziamo. Ma consentitemi di esprimere un particolare ringraziamento al Presidente Fabrizio Bolzoni, per l'entusiasmo profuso e la professionalità con cui ha coordinato tutte le fasi di questa complessa aggregazione e per la generosità mostrata nell'assumere il ruolo di Direttore della neocostituita **Associazione nazionale delle cooperative di produzione-lavoro e servizi**.

**L'Italia ha fatto passi in avanti importanti in questi ultimi anni. Seppure con difficoltà sta uscendo da una delle più gravi crisi degli ultimi decenni.** Oggi però, per dare sostanza e certezza a un nuovo sviluppo, deve affrontare con decisione un programma di riforme strutturali. In questa direzione riteniamo che tutte le forze sociali possano dare un contributo. Un paese moderno, competitivo, parte decisiva dell'Unione Europea, deve fare passi in avanti su alcuni temi di fondo: l'equità fiscale, la corretta distribuzione del reddito attraverso politiche a forte capacità selettiva, una riforma che salvaguardi il welfare puntando sulla salvaguardia dei servizi essenziali, basata sulla sostenibilità economica e l'equità tra le diverse categorie sociali.

Occorre una politica di investimenti, accelerare e semplificare le procedure per realizzare le infrastrutture indispensabili a un grande Paese, puntare sulla ricerca e l'innovazione. Lo sviluppo deve essere indirizzato alla valorizzazione del territorio e dei giacimenti culturali, che in Italia sono tra i più preziosi del pianeta. Sono linee guida, principi e obiettivi sui quali c'è un'ampia condivisione, ma nei fatti concreti si stenta moltissimo ad andare avanti.

Le responsabilità sono da più parti. Noi crediamo che le aspre divisioni politiche, ben al di là delle naturali logiche democratiche, abbiano causato una sostanziale difficoltà ad attuare riforme pur condivise. L'Italia è stata ferma per anni a causa della crisi economica globale. Ora può approfittare di una ripresa promettente.

**La ripresa in atto andrebbe sostenuta, oltre che dall'incremento degli stanziamenti per investimenti in infrastrutture ormai avviato, anche dalla capacità di trasformarli rapidamente in cantieri.** Ciò rilancerebbe il settore delle opere pubbliche, sprofondato da diversi anni in un cono d'ombra, favorendo una ripresa dei consumi. La campagna elettorale alle porte offre l'occasione per costruire una convergenza programmatica, con il coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali e delle forze politiche, per rilanciare le opere pubbliche su tutto il territorio nazionale.

**Le misure di detassazione delle imprese (la decontribuzione per i nuovi assunti, le detrazioni fiscali) hanno comportato vantaggi evidenti**, anche se, nel caso della decontribuzione, occorre arrivare a modalità stabili, che rendano meno altalenanti i miglioramenti legati agli sgravi e rafforzino la diffusione del tempo indeterminato e la crescita dell'occupazione nelle attività produttive e nei servizi. Posti di lavoro duraturi che diano una prospettiva di maggiore stabilità alle nuove generazioni e costituiscano un flusso costante di contribuzione utile al sostegno del sistema pensionistico.

Il Governo ha fatto molto sulla strada del risanamento del bilancio, ma il percorso non è compiuto. Le richieste di annullare completamente un meccanismo pensionistico legato all'età non sono realistiche, mentre modalità per attenuare l'impatto dell'incremento e riportarlo a dinamiche più equilibrate possono essere prese in esame, unitamente a una selettività legata alla tipologia e alla durata della mansione lavorativa.

Ogni forza politica, che con serietà e impegno si propone come forza di governo, deve rivolgersi al Paese con politiche chiare e credibili. Sarebbe negativo cavalcare un populismo, tanto di tendenza in questa fase storica, che in ultima istanza rischia di far pagare il conto alla parte più debole che si vorrebbe tutelare se non si riesce a mantenere un tasso di sviluppo adeguato. Sarebbe utile una maggiore condivisione di obiettivi comuni.

Il Paese infatti è diviso tra forze politiche e movimenti che sono forti soprattutto nell'impedire all'avversario di raggiungere obiettivi pur nella sostanza condivisi o che dovrebbero essere tali per forze responsabili. Un'intera classe dirigente sta cercando di affermarsi, ma con molte riserve sulle sue reali competenze, capacità, esperienze. Anche in altri Paesi europei ci sono fenomeni simili, ma occorre considerare che l'Italia ha, più di altri, elementi di debolezza strutturale che ne mettono a rischio le possibilità di crescita.

Per quanti problemi abbiano oggi i paesi europei, il nostro in particolare, occorre sempre considerare che i sistemi politici europei hanno comunque garantito oltre settant'anni di democrazia e un innegabile sviluppo economico e sociale. E questa dev'essere, prima di tutto, l'idea d'Europa da salvaguardare.

**“Chi non ricorda il bene passato è vecchio già oggi” ricordava il filosofo.**

Oggi però, a causa delle divisioni sempre più profonde, rischia di mancare una visione comune che possa essere condivisa da una maggioranza di cittadini che a quell'idea fa riferimento. Uno dei sintomi più preoccupanti è il sempre maggiore aumento dall'astensione dal voto, fatto che di per sé, al di là che favorisca questa o quella forza politica, indebolisce la democrazia.

Troppe volte in Italia è stata scritta la politica delle riforme di struttura, ma spesso le riforme diventano una narrazione, non una dimostrazione. Narrare all'Italia non basta più. Bisogna dimostrare con i fatti che si è in grado di cambiare il Paese, non fare ipotesi non sostanziate da reali possibilità economiche e necessario contesto politico istituzionale.

Nonostante il tentativo di riformare l'architettura istituzionale con il referendum dello scorso 4 dicembre sia fallito, gli obiettivi per superare distorsioni - quali il bicameralismo perfetto e rapporti a volte paralizzanti tra lo stato centrale e le autonomie locali - non possono essere abbandonati. Crediamo che il nuovo Parlamento abbia il dovere di riprendere questi temi, nella convinzione che c'erano oggettivamente degli aspetti positivi nella proposta bocciata al referendum costituzionale, e che soprattutto il tasso di scontro politico sul piano mediatico (per responsabilità un po' di tutte le parti) abbia precluso una valutazione di merito che avrebbe potuto portare forse a risultati diversi, utili al Paese.

**Siamo in prossimità di una scadenza elettorale molto importante.** Noi riteniamo, in quanto rappresentanti di forze sociali impegnate sui problemi del lavoro e dello sviluppo, che si debba realizzare un confronto politico costruttivo, rivolto alla soluzione dei problemi che abbiamo di fronte. Tutte le forze politiche dovrebbero far prevalere gli interessi generali, cercando comunque una soluzione alla governabilità del sistema. Nel rispetto di tutte le idee e le appartenenze politiche, bisogna tener conto che l'instabilità, la confusione, la rissa, sono un danno grave per tutti.

Rispetto alla dimensione di questi problemi, la cooperazione di lavoro è una entità limitata, ma può rappresentare una visione positiva delle problematiche aperte e un contributo virtuoso di capacità imprenditoriale tramite cooperative di lavoro, sia nell'attività di servizio sia in quella industriale e delle costruzioni.

**Cooperazione di lavoro, quella più intensamente vissuta dal Socio, nel cui ambito sviluppa la propria attività lavorativa.** Una sorta di sussidiarietà virtuosa senza fini di lucro, in grado di produrre grandi imprese che competono sui mercati internazionali. Imprese che restano cooperative autentiche, sia quando attuano i tradizionali processi di aggregazione per crescere, che quando utilizzano società di capitali per competere in mercati sempre più complessi su scala internazionale e chiedono il ripristino di condizioni idonee a favorire lo sviluppo. Crediamo giusto sostenere questa cooperazione. Per questo riteniamo necessario rivedere le norme che regolano il trattamento fiscale dei ristorni e del prestito da soci, per favorire la capitalizzazione delle cooperative e la loro crescita. Uno degli strumenti maggiormente utilizzati nelle cooperative di lavoro per realizzare aumenti del capitale è il ristorno cooperativo che i soci, invece di riscuotere, lasciano nella società destinandolo ad aumento della propria quota sociale. Nel tempo la fiscalità gravante sui ristorni è passata dal 12,50% al 26%, al pari dei capital gain. Ciò è ancor più incomprensibile perché attuato contestualmente a un percorso normativo che ha teso a favorire la partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale delle imprese. In questo modo si è di fatto inibita la principale forma di capitalizzazione e crescita delle cooperative. Non chiediamo nessun privilegio o trattamento di favore. Riteniamo però giusto che le cooperative possano dotarsi dei mezzi finanziari necessari allo sviluppo, perché non crediamo all'assioma "grande impresa uguale impresa capitalistica". Occorre, pertanto, riflettere anche sul rapporto tra la proprietà cooperativa e le nuove necessità finanziarie, anche alla luce delle esperienze realizzate in tema di costituzione di società di capitali a controllo cooperativo e di emissione di strumenti finanziari complessi. Difficile stabilire quale sia la scelta migliore fra quelle che alcune cooperative hanno finora adottato, ma è evidente che il mercato in cui operano, specie se a livello internazionale, pone esigenze non convenzionali.

**L'esperienza di decenni di cooperazione di produzione-lavoro e servizi è un patrimonio da difendere.** Occorre prestare attenzione, perché non è del tutto scontato. E' presente una concezione della cooperazione che potrebbe mettere al margine questa esperienza di lavoro cooperativo o ridurla a un ruolo puramente residuale, concepirla in una funzione, pur importante, di strumento di salvataggio o di attività interstiziali dell'economia. Si rischia così di negare la concreta possibilità di sviluppare un'attività d'impresa di natura industriale nella forma della cooperativa di soci lavoratori, che operi nei vari campi dei servizi, delle costruzioni e progettazioni, della manifattura e dell'impiantistica.

**La nuova Associazione parte da un'esigenza di fondo: riformare il sistema associativo** per renderlo più coerente con le problematiche che debbono affrontare le nostre cooperative e quindi in grado di esprimere la necessaria autorevolezza e competenza professionale. L'evoluzione della struttura economica del Paese, sia produttiva sia di servizio, evidenzia una necessità di integrazione di capacità imprenditoriali, e quindi dell'offerta dell'impresa cooperativa.

Da anni in Italia, ma anche in altri Paesi europei, si assiste a una crisi di capacità di rappresentanza sia a livello politico con la crisi dei partiti, sia a livello delle rappresentanze economiche e sociali. È un fenomeno complesso, in parte spiegabile con la gravissima crisi che ha colpito le economie, in particolare occidentali, ma che ha radici più profonde, che vede un preoccupante processo di allontanamento della partecipazione ai vari momenti della democrazia e della rappresentanza. Valori e strutture, che hanno costituito la base dello sviluppo e del progresso di tanti Paesi dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, sono largamente messi in discussione e addirittura sono attraversati da crisi tali da metterne in pericolo il futuro.

Anche il sistema cooperativo è interessato da questi fenomeni. Il percorso avviato da anni per unificare la rappresentanza cooperativa costituendo l'Alleanza delle Cooperative Italiane è una risposta importante, che può dare una svolta al superamento di divisioni politiche inattuali e realizzare una

maggior efficienza organizzativa. Occorre però associare a questo percorso una razionalizzazione della rappresentanza del settore e una sua maggior efficienza e utilità. Il nostro è anche, quindi, un tentativo, uno sforzo positivo di offrire alle cooperative uno strumento rinnovato, vicino, espressione dei loro problemi. Perciò devono essere le cooperative stesse le effettive protagoniste della riforma associativa, attraverso una loro piena visibilità negli organi dirigenti. **L'Associazione deve essere priva di ogni carattere di autoreferenzialità, per divenire sempre più strumento di servizio politico e tecnico alle imprese associate.**

Gli obiettivi più concreti debbono partire dall'analisi del cambiamento del mercato. Molti settori si stanno integrando, componendo filiere di produzione e servizi non più classificabili con le categorie tradizionali, e di conseguenza le chances competitive aumentano per le imprese che sono in grado di integrare l'offerta.

**La cooperazione di lavoro ha esperienze e competenze in una gran parte dei settori. È parte del motore dello sviluppo di questo Paese:** ambiente costruito e infrastrutture, industria manifatturiera, servizi di ogni genere, dalla logistica alla ristorazione al facility, essenziali per il funzionamento quotidiano della società civile e la stessa coesione sociale. Ha tutte le condizioni per poter sfruttare nuove opportunità, anche attraverso una collaborazione tra competenze ed esperienze diverse, per offrire un contributo originale a progetti di sviluppo che, ridando slancio alla domanda di consumi e di investimenti, significhino una svolta decisiva per la messa in sicurezza del nostro patrimonio abitativo, delle scuole, degli edifici pubblici e dei beni architettonici, per un uso del territorio che ne salvaguardi l'integrità. Ci sono opere pubbliche non rinviabili, soprattutto nel Mezzogiorno, se si pensa di far ripartire davvero l'economia. Nel campo della rigenerazione urbana, della riqualificazione di spazi pubblici, con una visione integrata che veda realizzare progetti di recupero di parti di città, la cooperazione delle costruzioni, dei servizi, di progettazione, può offrire una capacità imprenditoriale e di filiera utile: dalla realizzazione alla gestione di opere complesse.

La nuova Associazione può avere un ruolo importante nell'elaborazione di un pensiero moderno sulle politiche e sulle scelte organizzative della *struttura consortile*. Le difficoltà che ci sono state in questi ultimi tempi, frutto in particolare della grave crisi, non debbono far apparire secondario questo obiettivo. Occorre sempre considerare che lo strumento del *Consortio cooperativo* è stato uno dei pilastri della cooperazione italiana e può continuare a essere uno strumento decisivo per dare maggiori capacità competitive alle cooperative associate.

**Nel settore delle costruzioni abbiamo subito la lunga crisi, che ha visto ammainare i vessilli di storiche realtà**, anche di grandi dimensioni, che non hanno saputo cogliere le opportunità sui mercati esteri. Patrimoni costruiti in tanti anni, sciolti come neve al sole. Non siamo esenti da responsabilità. Si è cercato di fare tutto il possibile per non lasciare indietro nessuno. Tra i tanti insegnamenti che si possono trarre dagli avvenimenti di questi anni, alcuni certamente devono far riflettere e sono sintomatici del diverso modo di reagire delle società cooperative da quelle di capitale:

- le imprese cooperative hanno saputo resistere più a lungo, potendo contare su ingenti patrimoni messi in gioco per tutelare l'occupazione dei Soci: tuttavia, alla lunga, operando sul solo mercato interno, non hanno retto a un eccesso di indebitamento.
- le società di capitale, meno sensibili alla tutela dei livelli occupazionali, seppur penalizzate anch'esse da un eccesso di debiti, hanno potuto contare su una medicina in più prima di fallire, soprattutto se quotate in borsa: la possibilità di ricapitalizzarsi.

Molte cooperative, grandi e piccole, non ce l'hanno fatta. Eppure molte di loro erano reduci da un decennio di crescita importante, che tuttavia non è stato sufficiente a difenderle da mercati che hanno subito veri e propri crolli.

**Le cooperative di lavoro, in ragione dei limiti alla sottoscrizione del capitale, si sono storicamente finanziate grazie ai prestiti dei loro soci**, da impiegare in operazioni strettamente funzionali al perseguimento dell'oggetto sociale.

A seguito della crisi sono emerse patologie, che hanno indotto Legacoop ad adottare una più stringente autoregolamentazione del prestito sociale, culminate nell'impossibilità di restituire ai soci le somme prestate, che solo parzialmente sono state recuperate grazie a un importante intervento solidaristico del sistema cooperativo.

Oggi è indifferibile un intervento normativo che tuteli maggiormente il socio e cerchi di prevenire gli abusi riscontrati, senza tuttavia cadere in una iper regolazione, pensando si debba in qualche misura prevenire e assicurare il rischio di impresa, e tanto meno equiparare per legge il prestito sociale alla raccolta di pubblico risparmio, con la conseguente necessità di prevedere un sistema di garanzie delle somme prestate. I prestiti dei soci sono somme di denaro che ciascuno deve continuare a essere libero di prestare, sulla base di un contratto, senza sollecitazione del pubblico, come dimostra la costante disciplina dell'istituto che la Banca d'Italia ha recentemente confermato.

**È in atto un intenso confronto col Governo, che auspichiamo possa produrre un intervento normativo nella presente legislatura.** Da parte nostra siamo favorevoli a porre limiti più stringenti all'ammontare complessivo della raccolta, a escludere l'applicazione dell'articolo 2467 del Codice Civile alle somme prestate e infine a prevedere forme di garanzia più stringenti a favore dei soci, nonché a tradurre, con la forza della legge, alcuni aspetti salienti del codice di autoregolamentazione recentemente adottato, quali gli obblighi informativi e di trasparenza verso i soci.

**A queste difficoltà si sono poi aggiunte indagini giudiziarie che hanno riguardato cooperative e loro dirigenti.** Legacoop si è giustamente e nettamente dissociata da qualsiasi forma di illegalità che non può e non deve mai essere giustificata o comunque resa plausibile da logiche distorte del mercato. Sarebbe però un grave errore anticipare le sentenze alle fasi indiziarie, determinando oltretutto effetti devastanti sulle imprese, in termini occupazionali ed economici, che nessuno sarebbe poi in grado di risarcire. E ancor peggio trarre conclusioni negative generalizzate delle esperienze

realizzate dalle grandi cooperative di produzione e servizi. Esse sono in generale imprese sane, che rispettano le leggi, che applicano le norme di tutela della sicurezza sul lavoro, che pagano tasse e contributi come e più delle imprese di capitali. Per questo deve essere compito importante delle associazioni cooperative, nell'affermazione della totale adesione ai principi e alle pratiche di piena legalità nell'attività economica e d'impresa, difendere la cooperazione industrialmente organizzata, perché senza di essa il movimento cooperativo del futuro si vedrebbe privato di un pilastro fondamentale. Difendere le cooperative significa innanzitutto comprendere le loro istanze e poi sostenerle nelle sedi istituzionali opportune, ma anche rappresentare un sicuro punto di riferimento per i loro soci e i loro dirigenti. Non si può scindere l'impresa dai suoi uomini e quando questi vengono coinvolti in inchieste, spesso ingiustamente, col rischio di travolgere la stessa cooperativa, devono sentire la vicinanza della loro Associazione.

**Fin dalle origini l'onestà dei comportamenti individuali e la capacità di controllo dei soci sono stati requisiti essenziali per lo sviluppo delle cooperative.** Così come da tempo è chiaro a tutti che il rispetto della legalità, la capacità di nuotare in acque limpide, è di vitale importanza per società a controllo democratico, particolarmente esposte a eventi esterni destabilizzanti. In altre parole nulla giustifica l'arricchimento personale e la trasgressione delle regole nell'interesse della cooperativa, che devono essere contrastati senza indugio. Detto ciò, dobbiamo però evitare l'immobilismo e la deresponsabilizzazione, nemici esiziali dell'imprenditorialità diffusa, che potrebbero essere indotti da una normativa prevenzionistica dilagante.

**A un anno e mezzo dall'entrata in vigore del Codice dei Contratti Pubblici,** comprensivo di un tagliando effettuato con il decreto correttivo di maggio, la discussione sull'efficacia della riforma è ancora aperta. Sono purtroppo numerosi i punti sui quali gli operatori economici e le stazioni appaltanti chiedono maggiore certezza e strumenti adatti ad affrontare la realtà del mercato attuale. Ma soprattutto dobbiamo chiederci quale è stato l'impatto sul mercato del nuovo codice dei contratti pubblici.

Il disegno della riforma era fondato su alcuni capisaldi:

- la qualificazione delle stazioni appaltanti per gestire la crescente discrezionalità affidata dal codice;
- il superamento delle gare al massimo ribasso;
- la definizione di nuovi criteri di qualificazione delle imprese, fondata su sistemi reputazionali;
- l'accorciamento e la verifica della filiera attraverso il contenimento del subappalto.

Gli obiettivi sono stati raggiunti? Partiamo dalla qualificazione delle stazioni appaltanti. Il quadro è incompleto perché né i criteri per tale qualificazione sono stati definiti né un tassello fondamentale del nuovo sistema, ossia l'albo dei commissari di gara, è stato disciplinato.

Inoltre, a fronte di questo quadro, le pubbliche amministrazioni stanno accettando la crescita di discrezionalità derivante dalle altre regole definite dal codice? L'abuso dell'utilizzo del sistema dei sorteggi per l'assegnazione o la selezione dei partecipanti (soprattutto nelle gare di minori dimensioni) o l'utilizzo distorto del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa attraverso un utilizzo eccessivo di sub criteri di natura quantitativa dimostrano il contrario.

**Effetto di tali comportamenti è la surrettizia reintroduzione del criterio del prezzo più basso con buona pace della qualità della prestazione e del rispetto delle condizioni di lavoro**, che ricordiamo negli appalti di servizi rappresentano oltre l'80% dei costi dell'appalto. Esempio negativo, da questo punto di vista, anche le modalità del sistema SDAPA utilizzato da Consip.

Forse, almeno per quanto riguarda i lavori, l'accantonamento di tutte le forme di appalto integrato (sia su preliminare che su definitivo), andrebbe ripensata anche perché coerente con la scelta preferenziale che la riforma ha fatto per il criterio di valutazione dell'offerta con il rapporto qualità/prezzo.

Anche un altro importante tassello della riforma, ossia il nuovo sistema di qualificazione delle imprese, ancora non è stato ridefinito mentre si è

proceduto ad un forte allungamento dei tempi di validità dei certificati per la dimostrazione dei requisiti, arrivando addirittura nel caso dei lavori sui Beni Culturali a riconoscere validità illimitata ai certificati per i lavori svolti.

Inoltre le oggettive difficoltà riscontrate dall'ANAC nella definizione del rating di impresa (sospensione del provvedimento e adozione di modifiche nel decreto correttivo che lo hanno trasformato in certificazione volontaria) evidenziano i limiti di uno strumento che vorrebbe individuare un sistema reputazionale che valga per tutte le tipologie di appalti e di imprese.

L'unica novità significativa, che ha visto una sua completa attuazione, attiene alla definizione del concetto di illecito professionale quale tipologia specifica di clausola di esclusione. In questo caso però riteniamo opportuno chiederci se l'individuazione con linea guida da parte dell'Anac di ulteriori ipotesi di reati escludenti (anche se non definitivamente accertati) sia legittimo rispetto a quanto previsto dall'articolo 80 del Codice e soprattutto non lasci un'eccessiva discrezionalità, che rischia di diventare persino incertezza, alle stazioni appaltanti nel poter decidere dell'ammissione di un'impresa alla gara volta per volta. Il potere di intervenire così pesantemente sulla sorte delle imprese anche a fronte di reati non definitivamente accertati è la scelta fatta anche con la riforma del codice antimafia che ha allargato la possibilità di utilizzo di misure preventive personali e patrimoniali a fronte di ipotesi di reato diversi da quelli tipicamente mafiosi (in particolare per alcuni gravi reati contro la PA).

Non si vogliono mettere in discussione gli strumenti di lotta verso tali reati socialmente ed economicamente pericolosi, ma anche le recenti vicende che hanno riguardato direttamente il movimento cooperativo hanno evidenziato che il rapporto tra misure preventive che mettono in serio rischio la continuità aziendale e fondatezza delle accuse deve essere particolarmente soppesato.

**La scelta fatta dal nuovo Codice antimafia si spinge al limite e forse un po' oltre questo bilanciamento.**

Inoltre, un'altra modifica contenuta nella recente riforma del codice antimafia (articolo 27 della legge 161/17) riguardante il movimento cooperativo ossia l'estensione delle verifiche antimafia a tutti i consorziati di un consorzio

cooperativo, prescindendo dalla possibilità che essi siano candidati a contrarre con la PA, evidenza che la volontà da parte dello stato di controllare oltre le sue reali capacità, sottoponendo oltretutto un soggetto privato ad un onere non gestibile e sostanzialmente inutile, rischia di trasformare strumenti di selezione delle imprese in inestricabili labirinti kafkiani. Significativo esempio in tal senso sono le interminabili attese per il rilascio dell'iscrizione definitiva alle white list, che spesso vanno ben oltre il periodo di validità stessa dell'iscrizione.

Infine alcune riflessioni in tema di semplificazione amministrativa e politica industriale partendo dai vincoli stringenti che il Codice dei Contratti Pubblici ha imposto sull'utilizzo del subappalto. Partiamo dalla semplificazione. Come avevamo facilmente previsto, l'obbligo di indicare in gara una terna di subappaltatori sta generando una tale confusione tra operatori e stazioni appaltanti che far passare ancora del tempo prima di rimuovere tale complicazione sarà solo un incentivo al contenzioso di cui non si sentiva per niente il bisogno. In tema di politica industriale, invece, le scelte di limitarne l'utilizzo, avulse dal contesto europeo come segnalato dalla stessa Commissione Europea, rischiano di polverizzare sempre più un tessuto industriale già fortemente provato dalla crisi, dalla quale faticosamente stiamo provando ad uscire.

Un elemento di preoccupazione, infine, è dato dai vari pronunciamenti recenti della giustizia amministrativa sul tema della suddivisione dei lotti. E questo al netto delle problematiche e delle vicende legate alla cronaca giudiziaria, che ha visto coinvolti anche operatori del nostro mondo. Se è vero che già nel nuovo codice si è andati verso una linea di favore per una maggiore articolazione e frammentazione, per favorire la partecipazione delle PMI, occorre non esagerare in questa direzione. Pensiamo che occorra equilibrio, ma che una seria politica industriale, anche nel campo dei servizi, da attuarsi attraverso gli acquisti della P.A. debba anche favorire la crescita dimensionale delle imprese. Siamo convinti che l'indispensabile tessuto delle PMI (di cui fanno parte la maggioranza delle nostre associate) debba vedere anche al suo fianco medie e grandi aziende, pena una perdita di competitività sul piano interno ed internazionale.

**La nuova Associazione intende dare maggiore forza alla scelta sostenuta dalle cooperative di produzione-lavoro e servizi di valorizzare il lavoro dei soci, per questo sono nate, guai se perdessero la loro mission.** Il lavoro cooperativo è un lavoro onesto, rispettoso delle leggi, dei contratti e soprattutto rivolto alla valorizzazione delle persone, dei soci lavoratori. La partecipazione dei lavoratori all'attività della cooperativa, la crescita professionale, la giusta remunerazione del lavoro apportato, la salvaguardia della salute e la prevenzione sono valori fondanti la cooperazione di lavoro. Le cooperative sono imprese e quindi debbono sempre avere presenti i problemi competitivi, il necessario sviluppo tecnico. Ricordava però il più grande scienziato del secolo scorso che “un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi, ma mai nessuna di esse potrà porne uno”. E noi riteniamo che in qualsiasi fase dello sviluppo dell'impresa, in particolare cooperativa, al centro di tutto deve sempre restare la persona. Questa scelta di fondo costituisce una differenza positiva della cooperativa di lavoro. Differenza che noi vogliamo salvaguardare e che rende la cooperazione di lavoro un esempio di democrazia economica che ha caratterizzato l'esperienza mutualistica secolare del nostro Paese.

È il lavoro l'elemento caratterizzante lo scambio mutualistico delle cooperative della Produzione e Servizi. Al “socio lavoratore”, riconoscendone un proprio specifico status, è stata dedicata la legge 142 del 2001. La nostra azione associativa è e rimane quella di assumere un particolare impegno nel campo delle relazioni industriali, gestendo numerosi e importanti contratti quali, ad esempio, il metalmeccanico, il multiservice, gli edili, la ristorazione, i trasporti, la vigilanza.

A tale particolare impegno rivolto ai rapporti sindacali, si aggiunge poi, e in coerenza con la nostra missione, un'osservazione delle dinamiche delle norme volte a favorire l'occupazione e, in generale, lo stato sociale. Esistono tuttavia alcuni problemi di fondo. Sul versante contrattuale i negoziati aperti sono ancora molti e senza prospettive di rapida soluzione.

L'Associazione cooperativa, di cui oggi celebriamo la nascita, intende assumersi appieno la propria parte di responsabilità, dando una spinta di idee e di volontà a tutti gli attori di tali tavoli negoziali, per addivenire finalmente a soluzioni contrattuali chiare e coerenti ai contesti economici dei settori merceologici coinvolti. Ci dobbiamo meritare sul campo il “bollino di meritevolezza” al quale siamo chiamati dalle nostre associate.

Supportare tale assunzione di responsabilità, come già in passato è avvenuto, con tutte quelle misure che possono produrre una competizione sul mercato che sia rispettosa delle condizioni di lavoro definite dalle leggi e dai contratti collettivi potrebbe favorire i processi negoziali. Tuttavia dobbiamo sempre ricordare che **non esiste buon lavoro che non sia tutelato da un contratto e quindi dobbiamo riprendere la strada degli accordi, in tempi non biblici.**

In particolare individuare nuovi strumenti per la lotta contro le false cooperative e garantire realmente il rispetto del costo del lavoro negli appalti rappresentano due obiettivi fondamentali per le cooperative di produzione, lavoro e servizi, che nonostante i passi in avanti finora compiuti non sono stati ancora raggiunti.

Riguardo poi l'orizzonte politico-legislativo (lavoro e stato sociale), così spesso e impropriamente preso in ostaggio dal confronto partitico (si pensi al Jobs act e alle pensioni), crediamo sia sbagliato, per il Paese, un esasperato confronto permanente sul modificare o meno un corpo normativo che ha caratteristiche strutturali, il quale è stato già risolto tramite un lungo e impegnativo confronto parlamentare. Ciò genera un contesto di permanente incertezza che nuoce all'economia, oltre che una costante ricerca di credibilità verso le istituzioni della Comunità europea.

Ci piacerebbe di più discutere, con le altre Associazioni e con le Istituzioni, di quali investimenti abbisognano le nostre imprese e le nostre città per competere nella produzione e nei servizi, di quali agevolazioni in più possano avere la formazione pubblica e privata e quali incentivi si debbano assegnare a

quelle aziende che investono in nuova occupazione, nel sentiero indicato dalla Legge di Stabilità; questo, oltre alla giusta difesa delle categorie dei lavori disagiati.

Si è aperta, per il sistema economico, una fase nuova che costringerà le imprese a misurarsi con scenari inediti e di impatto così veloce tali da rendere lo sforzo di adeguamento ai cambiamenti, uno sforzo che deve essere di adeguamento anche culturale, particolarmente complesso. È quella che viene indicata come la **Quarta Rivoluzione Industriale e che è stata declinata con la formula di Industria 4.0, che a noi piace invece definire Impresa Cooperativa 4.0** perché, insieme all'utilizzo di agenda digitale, può ampliare il perimetro dell'innovazione e del supporto per economia e mercato all'intero sistema delle imprese, medie e piccole comprese, senza limitarsi al manifatturiero.

Alcuni scenari, che consideravamo avveniristici, ormai non sono più ipotetici. Sono innovazioni che incideranno, sui nostri modelli di vita e sulle attività delle imprese e quindi delle nostre cooperative.

Stiamo ormai assistendo a mutamenti importanti nei diversi settori di produzione; cambiamenti caratterizzati da nuovi modelli di impresa e dalla messa in discussione degli attuali sistemi di produzione, di trasporto, di vendita, dei servizi. Per tutto ciò il tasso di competitività delle imprese sarà sempre più funzione del livello di innovazione. In altre parole le strategie che in passato miravano a ridurre i costi saranno meno efficaci rispetto a quelle finalizzate a offrire prodotti e servizi attraverso modalità più innovative. Si comprende quindi bene di quanto bisogno abbiamo di aumentare la conoscenza della portata e della velocità di questa rivoluzione tecnologica, nonché della eterogeneità dei suoi effetti.

**Il Piano Nazionale Industria 4.0 promosso dal Governo vuole cogliere tutte queste esigenze e pensiamo che si muova nella giusta direzione anche rispetto al modello incentivante scelto.** Il movimento cooperativo è interessato a sostenerlo e a partecipare, nelle forme previste, alla sua implementazione nelle cooperative manifatturiere e in generale di lavoro.

La cooperazione di lavoro, che vede al proprio interno, assieme ad alcune grandi aziende di dimensione internazionale, soprattutto medie aziende, è fortemente interessata, per mantenere una dimensione competitiva con la concorrenza delle pari imprese in Europa, al successo del Piano Industria 4.0 ed opererà, per quanto le concerne, a dare concretezza ed efficacia agli obiettivi in esso contenuti.

La cosa importante è che il Piano Industria 4.0 non sia affrontato come una operazione tattica per sfruttare l'incentivo fiscale. Industria 4.0 è una grande occasione strategica per trasformare il luogo di lavoro, l'impresa, utilizzando le moderne tecnologie digitali e l'interconnessione come acceleratori del proprio modello operativo. I provvedimenti contenuti nel piano industria 4.0 sono utilissimi ma non vanno letti solo come una opportunità di finanziamento, operazione importante, ma che non dà sufficiente conto del cambio di paradigma economico e sociale che ci si presenta davanti. L'assenza di una corretta lettura del contesto in cui tutti ci troveremo ad agire, l'incapacità di alzare lo sguardo e avere una visione strategica possono davvero procurare gravi problemi e innescare scenari di declino di difficile reversibilità.

Assieme a ciò vogliamo sottolineare **l'impegno profuso dal Movimento cooperativo sulla promozione e sul particolare fenomeno del workers buy out**, che negli ultimi anni ha consentito il riavvio di numerosi siti produttivi con il recupero di molte migliaia di posti di lavoro e la salvaguardia di un patrimonio di competenze e professionalità che altrimenti sarebbero andate perdute. Si tratta di imprese cooperative che avranno di fronte a sé, dopo lo sforzo compiuto per far ripartire la produzione, il compito di misurarsi con gli investimenti aggiuntivi per stare al passo dei nuovi livelli competitivi che la quarta rivoluzione industriale comporterà. I risultati raggiunti fino ad ora in termini di efficacia delle risorse finanziarie messe a disposizione degli strumenti finanziari cooperativi partecipati anche dal MISE, che evidenziano la dimensione virtuosa di questa operazione di politica industriale, ci rafforzano nella richiesta di aumentare le dotazioni finanziarie della strumentazione a supporto degli

interventi di workers buy out proprio nella fase successiva al consolidamento aziendale.

Questo nell'ottica di accelerare, anche in queste imprese riavviate da crisi, percorsi innovativi e di implementazione delle nuove tecnologie digitali.

Oggi quindi alle Istituzioni dobbiamo dire in modo chiaro che gli imprenditori cooperativi sono di stimolo su vari fronti, perché pretendono di più (investimenti, rivisitazione del Codice), ma convintamente a favore del cambiamento per rendere più efficiente il sistema Paese. Al lavoro quindi, ognuno per le proprie competenze: Parlamento, Governo, Regioni, Città e perché no Cooperatori di lavoro! **Ricordando sempre che nulla è conquistato per sempre e solo continuando a cambiare riusciremo a restare noi stessi, difendendo quei valori che ci hanno fatto grandi in oltre cent'anni di storia.**

*Roma, 30 novembre 2017*